

QUANDO VINCE L'IGNORANZA: L'ASSURDA AVVENTURA DI UNA GRANDE OPERA D'ARTE

testo • text Domenico De Masi, foto • photos Roberto Gennari Feslikenian

THE TRIUMPH OF IGNORANCE. THE RIDICULOUS STORY OF A GREAT WORK OF ART

"Quello che conta non è l'architettura ma la vita, gli amici e questo mondo ingiusto che dobbiamo cambiare"
Oscar Niemeyer

Quando fu pubblicato *Candido, ovvero un sogno fatto in Sicilia*, mi trovai a discuterne con Alberto Moravia, sostenendo io la tesi di una sorprendente affinità tra il procedimento psicologico di Leonardo Sciascia, autore del libro, e quello di Voltaire, che lo aveva ispirato. Ma, con l'acume tagliente che gli era consueto, Moravia si disse in disaccordo: "Mentre Voltaire prende un problema complesso e, via, via lo rende semplice, Leonardo prende un problema semplice e, via, via lo rende complesso".

Questa naturale vocazione a complicare, che ci deriva dalla Magna Grecia e, poi, dalle frequentazioni levantine e spagnolesche, è comune a tutto il Mezzogiorno, come effetto e causa di un altro nostro connotato antropologico: l'indifferenza di fronte al trascorrere del tempo. Da noi il tempo della chiesa non è ancora diventato tempo del mercante; non serve per misurare l'efficienza, di cui ignoriamo il senso; non si traduce in denaro e in opere che, non a caso, scarseggiano. L'Auditorium di Ravello, firmato da Oscar Niemeyer, è una metafora cementizia di questa nostra attitudine a trasformare problemi rapidamente risolvibili in matasse inestricabili.

Ravello è un paese di 3.500 abitanti che vive di turismo: ogni estate, un festival di concerti e spettacoli all'aperto, un panorama soave, un patrimonio di monumenti medievali e diciotto gradevoli alberghi attirano migliaia di ospiti spesso ricchi, sempre colti. Trascorso il semestre caldo, il festival chiude i battenti per mancanza di una location coperta,

i turisti scompaiono, gli alberghi chiudono, trecentocinquanta lavoratori restano disoccupati. Nel 2000, il sindaco intuì che l'anello mancante fosse un auditorium, indispensabile per spalmare l'offerta culturale lungo tutto l'anno. C'era il luogo, previsto dal piano regolatore e c'erano i soldi (18,5 milioni di euro di fondi europei) messi a disposizione dalla Regione Campania.

Mancava un progettista, che il sindaco voleva così famoso da essere degno di Ravello, e così altruista da progettare l'opera gratuitamente. La fortunata quadratura del cerchio derivò dalla mia solida amicizia con Oscar Niemeyer, l'architetto più famoso e generoso dei nostri tempi. Il 23 settembre 2000, nel suo studio di Rio de Janeiro, Niemeyer mi regalò il plastico e le prime tavole; poi, con altri cinque mesi di lavoro, portò a compimento il progetto, rendendolo definitivo in ogni sua parte.

A questo punto, l'iter dell'opera comincia a complicarsi. Di fronte a una proposta estetica libera dal manierismo medievaleggiante, il paese si spacca in due, così come avviene in ogni piccola comunità. Una metà difende l'opera, l'altra l'avversa con tutte le sue forze: non tanto per motivi estetici, quanto per odio verso la controparte. E, mentre nel percorso burocratico il progetto supera, una a una, le diverse barriere, nel suo percorso giudiziario lo stesso progetto viene via via mitragliato con ricorsi al TAR e al Consiglio di Stato.

Ben presto la spaccatura locale contagia regione e nazione: a favore del progetto, si schierano Legambiente, FAI, Verdi, WWF e alcune centinaia di intellettuali; contro, si schierano i proprietari del terreno da espropriare, il gruppo politico opposto al sindaco, Italia Nostra e alcune decine

di intellettuali. Così, migliaia di euro sono sperperate in parcelle di avvocati e sei anni sono persi in battaglie condotte sulla carta stampata e con la carta bollata.

Finalmente, il 24 ottobre 2006 le ruspe entrano in azione, e il 29 gennaio 2010 l'Auditorium viene inaugurato. Duecentosettantasei settimane sono state necessarie per posare la prima pietra; quaranta settimane sono bastate per completare l'opera. Che, però, una volta inaugurata, viene subito chiusa. Come mai? Se l'Auditorium avesse cominciato a vivere regolarmente, donando gioia ai turisti, benessere e pace ai Ravellesi, non saremmo nel Sud e, neppure, in Italia: dove uomini e leggi sono più inclini al masochismo che alla felicità.

Nelle ultime elezioni, per quattordici voti, il gruppo che si opponeva al sindaco e all'Auditorium è diventato maggioranza e, dunque, padrone di quell'opera che, per anni, aveva combattuto con ogni mezzo. Aveva promesso al suo elettorato che i lavori non sarebbero mai iniziati. Una volta iniziati, aveva promesso che non si sarebbero mai conclusi. Una volta conclusi, si sfoga abbandonandone il risultato nell'incuria. In conclusione, oggi l'unico capolavoro di architettura contemporanea realizzato nel Sud da mezzo secolo a questa parte resta inutilizzato per il secondo inverno consecutivo, perpetuando quella stagionalità turistica che avrebbe dovuto risolvere. Insieme all'Auditorium, restano chiusi gli alberghi, disoccupati i trecentocinquanta lavoratori e in letargo l'intera vita della Costiera.

Keats ha detto che l'opera d'arte è una gioia creata per sempre. Nel nostro caso, è un dolore che dura da dieci anni e che si avvia a diventare cronico.

Domenico De Masi